

A funziòn in di piàn

La processione nei campi

La processione che si faceva di buon mattino tra i campi per la benedizione delle seminazioni, è certamente una delle tradizioni più significative e indimenticabili legate alla vita ed alla devozione contadina. Il rito si svolgeva dopo l'Ascensione e prima della solennità di Pentecoste. Il parroco ed i fedeli percorrevano i sentieri erbosi invocando la benedizione del cielo sui raccolti e meditando sulla pochezza dell'uomo e sulla sua mortale condizione. Nel fresco incanto dell'aurora, la processione avanzava tra i prati di maggengo, sapido e forte, che dà vigore al bestiame e profumo al latte delle vacche. Il grano aveva ancora un colore verde intenso ma ben presto avrebbe iniziato a trascolorare nei toni caldi della maturazione. Alta sul mare di spighe ondegianti, procedeva la croce e mandava bagliori argentei nel sole che saliva gagliardo. Il sacerdote vestiva la cotta bianca e la stola nera, a significare il contenuto penitenziale della funzione. Prima di uscire di chiesa, i fedeli si erano accostati alla balaustra per ricevere un pizzico di cenere d'ulivo sul capo ed erano stati ammoniti con una espressione latina che non lasciava dubbi sul suo significato: *memorato homo, quia cinis es, et in cinerem reverteris*. Tutti avevano risposto umilmente: *memor ero, me lo ricorderò*.

Solo il rito Ambrosiano aveva inserito questo triduo nel mezzo della primavera anziché nel periodo quaresimale e ciò forse in relazione al tempo delle calate dei barbari ed in particolare quella del 452. In quell'anno Attila e le sue orde, dopo avere distrutto Aquileia si erano abbattuti su Milano mettendola a sacco con orrendi massacri. La primavera era veramente il periodo delle invasioni dopo che lo sgelò aveva reso transitabili i valichi alpini. Ampie tracce dello sgomento dei milanesi e della insistente invocazione per la salvezza della città sono ancora presenti nelle orazioni triduanne, chiamate anche rogazioni o litanie minori. I tempi delle devastazioni erano fortunatamente lontani ma il pericolo della tempesta era pur sempre in agguato e poteva portare carestia e miseria. Per allontanare questo pericolo si invocava Dio, la Vergine ed i Santi.

Sancta Maria... sancte Gabriel... sancte Nazari... Sancte Celse... sancte Joannes... L'aspersorio veniva tuffato nel secchiello dell'acqua benedetta ed il sacerdote, con un gesto ampio e solenne, tracciava nell'aria il segno della benedizione: *"pro aeris temperie, ac fructu et foecunditate terrarum precamur te, Domine miserere"*. Gli spruzzi dell'acqua lustrale scendevano copiosi sulle zolle verdi dei prati, sulle messi, sulle piante, sulle siepi, sui fossi...

Il sole ormai avvampava alto nel cielo ed i colori sfumati dell'aurora si erano sciolti nell'azzurro intenso. La processione ritornava alla chiesa. I contadini, nei campi, avevano ripreso la quotidiana fatica. Su tutto il creato era discesa, rugiada di consolazione, la benedizione di Dio.



Processione penitenziale delle rogazioni

di Peppo Ferri

"Paòlsua Paòll"

DIZIONARIO dei vocaboli, locuzioni e proverbi dialettali della Valle Olona

NICOLINI EDITORE

A barsanèla

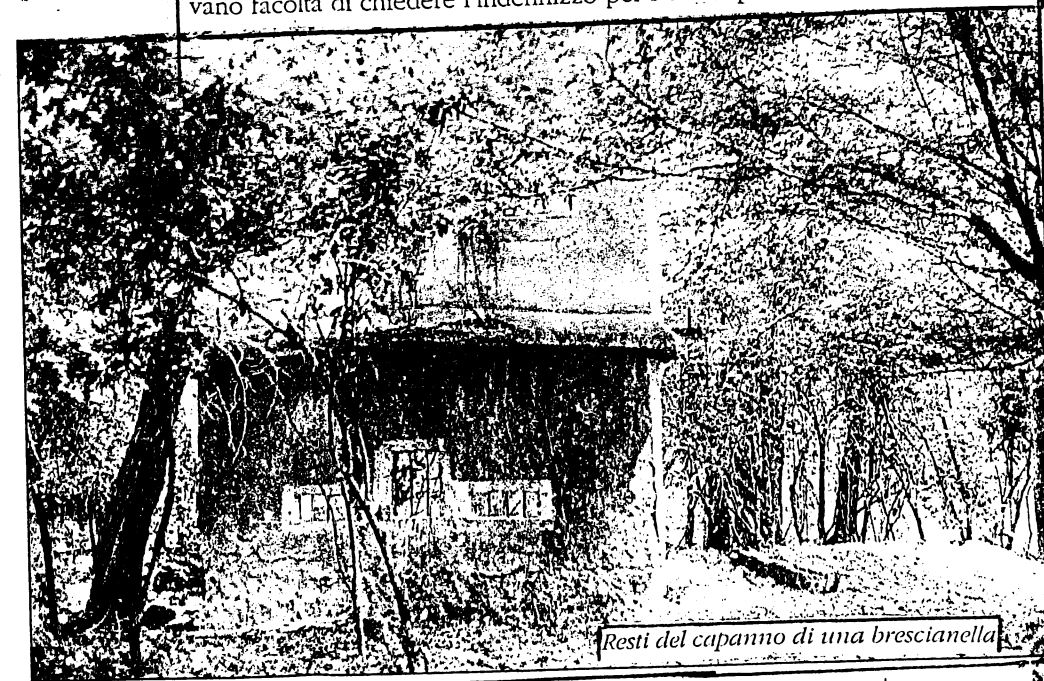
La brescianella

La "barsanèla" o brescianella, era un sistema di uccellazione frequentemente usato sino alla prima metà di questo secolo. Era costituita da uno spiazzo rettangolare ricavato in mezzo al bosco, possibilmente su un'altura e comunque sulle linee di volo degli uccelli migratori. Sul perimetro della piazzola sveltavano piante silvestri che ombreggiavano le "ragne", ossia le alte reti a maglia sottile e fitta in cui sarebbero incappati, senza scampo, i pennuti posatisi sulla piccola ed accogliente radura, attratti anche dal canto ammaliatore dei tordi zirlatori chiusi in gabbiette ben nascoste tra le fronde. Le prede predilette erano i tordi e le allodole ma, purtroppo, nelle ragne finivano anche cinciallegre, fringuelli, usignoli ed altri passeracei. I volatili che non avevano interesse gastronomico venivano venduti se appartenenti a specie canterine o, altrimenti, liberati.

La cattura era spiata e comandata dall'interno di un basso capanno, mimetizzato dalla vegetazione. Dalla feritoia si potevano seguire tutte le fasi della posa ed al momento ritenuto più favorevole, veniva dato uno strappo ad una fune che era posata sullo spiazzo per tutta la sua lunghezza. Alla fune erano appese latte e stracci che si sollevavano e abbassavano al tendere ed al rilasciare della stessa. Ciò provocava la fuga degli uccelli che non avendo spazio sufficiente per alzarsi, finivano per dare nelle reti. Altri sistemi di cattura erano quelli praticati con il vischio e le torri passeraie. Nel primo caso si innalzavano delle lunghe pertiche nelle quali erano stati conficcati, in alto, tanti rametti spalmati di vischio. Gli sventurati volatili che si posavano su uno di questi sostegni, vi rimanevano praticamente incollati con il piumaggio.

Le torri passeraie erano quanto di più diabolico si potesse escogitare per rapinare i piccoli nel loro nido, poco prima del volo. Sono ancora visibili in qualche paese queste torrette che hanno, in alto, le pareti fittamente bucherellate. Si potrebbe, a prima vista, supporre che i costruttori, persone dall'animo gentile, avessero voluto offrire ai passerii un sicuro rifugio. Niente di tutto questo perché, dietro ad ogni orifizio, si celavano trappole micidiali costituite da nicche chiuse all'interno da pareti mobili di legno. Gli ignari uccelli costruivano i loro nidi in queste invitanti e ben nascoste nicchie. Non potevano certo immaginare che degli uomini spiassero l'avanzare della cova, la nascita e la crescita dei novellini, per poi, tolte le pareti lignee, fare man bassa delle nidiate per guarnire polente o impreziosire pietanze.

Ben diverso era lo spirito e l'intendimento dei bambini che, a maggio, cercavano i nidi nel fitto del bosco o, d'inverno, celavano tra la neve le trappole di filo di ferro chiamate "fuinér". In ogni caso si deve tenere ben presente che l'uccellazione così come la caccia è stata, nei secoli, lo svago preferito dei nobili e dei potenti che ne fecero simbolo del loro "status". Questo loro diritto era riconosciuto universalmente e chi osava avversarlo subiva pene severissime. I contadini non potevano impedire ai cacciatori di invadere le loro coltivazioni né avevano facoltà di chiedere l'indennizzo per i danni provocati ai raccolti.



Resti del capanno di una brescianella